

ESERCIZIO
DI DIVOZIONE
ALLA
MISERICORDIA DI DIO



TORINO
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
Via della Consolata, 14.

Gli Editori intendono godere del privilegio accordato dalle vigenti leggi, avendo adempiuto a quanto esse prescrivono.



Approvazione di questo esercizio e Indulgenze al medesimo concesse.



BEAT.^{mo} PADRE.

Ne' pii stabilimenti di S. Anna e S. Maria Maddalena cretti in Torino ed ultimamente approvati dalla S. V. si è praticato da alcuni anni da quelle comunità religiose un devoto esercizio indirizzato ad implorare la Divina Misericordia nei primi

tre giorni per la conversione de' peccatori, e nei tre seguenti a ringraziarla dei benefizii compartiti. Consiste come segue: in un breve ragionamento, che si fa nella vigilia del primo giorno, vi si espone il piano, e lo scopo della Divozione; nei tre seguenti si propongono le pratiche di divozione, elemosine, ed altro, e nella sera, dopo breve meditazione si canta il Salmo Miserere, e si dà la Benedizione col SS.^{mo} Sacramento. Negli ultimi tre giorni, per impiegarli a render grazie sulle ricevute misericordie, vi è discorso sulla riconoscenza dovuta a Dio, si fa la esposizione del Venerabile, si canta il Benedictus, e quindi si

dà come ne' precedenti la Benedizione. Siccome molti vantaggi ne sono già derivati da questa pratica, la Marchesa di Barolo istituttrice di detti stabilimenti bramerebbe che si eseguisse in alcuna Chiesa pubblica, ad istanza però del Parroco, o Rettore di essa, e non venendo dall'Ordinario ciò accordato senza il Beneplacito della S. Sede, ha supplicato la S. V. di degnarsi di annuire alla premurosa di lei istanza, e ne ha ottenuto graziosamente coll'organo della S. Congregazione dei Riti il seguente favorevole Rescritto.

*Dall'udienza di Sua Santità
avuta il 16 marzo 1846.*

S. S. dietro alla relazione di me sottoscritto segretario approvando benignamente il summentovato Esercizio commise al Rev.^{mo} Arcivescovo di Torino, che alle preghiere di qualunque Parroco o Rettore di Chiesa nella sua Diocesi, i quali desiderassero di farlo pubblicamente nella propria Chiesa in ogni tempo dell'anno secondo il suo arbitrio e la sua prudenza, annuisca e permetta il predetto Esercizio; osservate le debite condizioni, non ostante chiunque in contrario.

I. G. FATATI S. R. C. Sec.

Ora desiderando l'oratrice di sempre più eccitare la divozione a questo pio Esercizio, si fa umilmente a supplicare la S. V. di voler accordare tanto ne' detti pii stabilimenti, quanto altrove Indulgenza di giorni cento a tutti quelli che vi assisteranno in un giorno almeno, e l'Indulgenza Plenaria a quelli che interverranno in tutti i giorni del pio Esercizio.

Dall'udienza del S. Padre.

S. S. Gregorio Papa XVI benignamente concedette a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso l'Indulgenza Plenaria da lucrarsi nell'ultimo giorno dell'anzidetto pio Esercizio da

praticarsi tanto nelle Chiese de succitati pii stabilimenti, quanto in una Chiesa da designarsi dall'Ordinario per una sol volta, purchè in tale giorno veramente pentiti, confessati, e comunicati, abbiano visitato qualcheduna di queste Chiese o pii Oratorii, ed abbiano pregato secondo l'intenzione di S. S. per qualche tempo, ed inoltre siano intervenuti allo stesso pio esercizio. Ogni volta poi che con cuore almeno contrito divotamente interverranno al prefato pio esercizio, e avranno pregato come sopra, concede ogni volta l'indulgenza di cento giorni. Le quali indulgenze saranno in vi-

gore per sette anni senza alcuna spedizione di Breve, e con facoltà di applicarle in suffragio de' fedeli defunti. — Dato in Roma dalla Sacra Congregaz.^e delle S. Indulgenze il giorno 6 aprile 1846. - GABRIELE Cardinale FERRETTI Pref.^o - A. Arc. PRINZIVALLI Sost.^{to}

**Il regnante Pio IX Papa
estende le anzidette indul-
genze a tempo perpetuo.**

A perpetua memoria del fatto. Esposto a Noi fu per parte della diletta Figlia in Cristo Giulia Colbert Marchesa di Barolo, che per umilissime preci da lei indirizzate al nostro Predecessore Gregorio XVI.

di felice ricordanza, essa aveva ottenuto per lo spazio di sette anni, con Rescritto della Congregazione preposta alle Indulgenze e sacre Reliquie, dato il 6. del mese di Aprile del corrente anno MDCCCXLVI, che tutti i fedeli i quali facessero il pio esercizio chiamato *della Misericordia*, ed istituito da essa per il bene delle anime, potessero lucrare diverse Indulgenze tanto plenarie, quanto parziali. Ora la medesima Esponente, affinchè tal dono spirituale non manchi in verun tempo a questo salutare esercizio, si volse instantemente a domandarci che degnassimo per Apostolica benignità esten-

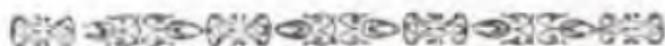
dere a perpetuo tempo le sopra memorate Indulgenze. Noi dunque volendo favorire anche con questa dimostrazione di Apostolica benevolenza la stessa Giulia Colbert Marchesa di Barolo, già commendata da questa santa Sede per altri Istituti utilissimi alla salute delle anime, confidando nella Misericordia dell'Onnipotente Iddio e nella autorità de' Beati Pietro e Paolo di lui Apostoli, estendiamo col tenore delle presenti, per Autorità Apostolica, a tempo perpetuo tutte e singole le Indulgenze, rimissioni di peccati e abolizioni di penitenze, già concesse per un settennio, come si

è detto sopra, a favore de' Fedeli che faranno il detto esercizio della Misericordia, osservato tuttavia nel rimanente della detta prima concessione, la forma e la disposizione, ed adempite esattamente le condizioni tutte ivi ingiunte. Non ostante chiunque facesse opposizione.

Dato in Roma presso S. Maria Maggiore sotto l'anello del Pescatore nel giorno VII di agosto MDCCCXLVI, del Pontificato nostro l'anno primo.

Per il Sig. Card. LAMBRUSCHINI
A. PICCHIONI *Sost.*¹⁰

V.º per le Indulgenze
† LUIGI ARCIV.º



ESERCIZIO DI DIVOZIONE

ALLA MISERICORDIA DI DIO



Nella Vigilia.

Per pregare con frutto, bisogna prepararsi, bisogna raccogliere lo spirito, l'immaginazione, gli affetti ai piedi del nostro adorabile Salvatore Gesù Cristo, bisogna accendersi d'amore per lui e parlargli con viva fede, tutto sperando dalla sua bontà. Mettiamoci dunque unitamente e con profonda riflessione dinanzi a lui, e conside-

riamo quale sia la natura della divozione che intendiamo di praticare.

Essa fu stabilita già da parecchi anni a Torino in alcuni pii stabilimenti, e specialmente in quelli di S. Anna, di S. Maria Maddalena e del Rifugio, coll'oggetto d'invocare la Misericordia di Dio: d'invocarla, non solo ciascun'anima a favore di sè, ma ciascun'anima a favore di tutte le nazioni della terra, ricordandoci che siamo tutti peccatori, tutti infelici per effetto della colpa, tutti bisognosi di perdono e di grazia, tutti re-denti da nostro Signore col suo preziosissimo sangue, tutti chiamati all'eterna salvezza, se ascoltando le divine ispirazioni dete-

stiamo il peccato e ci diamo di cuore ad una perfetta obbedienza verso Dio e verso la santa Chiesa Cattolica da lui fondata.

Ma siccome il dovere de' cristiani, nel pregare, esige che oltre al domandare a Dio le cose che ci occorrono, lo ringraziamo altresì con grande riconoscenza dei benefizi che abbiamo da lui ricevuti, si è pensato di consecrare i tre primi giorni di questo divoto esercizio all'intento d'implorare la misericordia, ed i tre altri a quello di renderle grazie.

Nella sera dei tre primi, nei quali si proporranno alcune pratiche di divozione, vi sarà, dopo breve meditazione, il canto del salmo *Miserere* e la benedizione

col santissimo Sacramento. Nei tre ultimi giorni, vi sarà discorso sulla riconoscenza dovuta a Dio, l'esposizione del Venerabile, il canto del *Benedictus* e la benedizione.

Siccome le pratiche di divozione vanno soggette a molti pericoli se non sono approvate dalla santa Sede, depositaria infallibile della verità, affinchè il devoto nostro esercizio fosse sodamente fondato, e continuassero quegli spirituali vantaggi che già ne derivavano, fu presentata una supplica a S. S. Gregorio XVI per ottenerne la suprema pontificia approvazione.

Accolse benignamente il Santo Padre tale memoria, e approvò ampiamente l'esposto esercizio,

commettendo all' Arcivescovo di Torino che a richiesta di qualunque Parroco o Rettore di chiesa della sua Diocesi lo permettesse pubblicamente in qualsiasi chiesa ed in qualsiasi tempo dell'anno. Inoltre lo stesso Sommo Pontefice accordò l'indulgenza di cento giorni a tutti quelli che vi assistessero un giorno almeno, e l'indulgenza plenaria a tutti quelli che v'intervenissero in tutti i sei giorni; le quali indulgenze sono anche applicabili alle anime del Purgatorio.

Questa concessione d'indulgenze essendo solamente stata allora data per un settennio, il regnante Pio IX, confermando quanto il suo Predecessore aveva operato, la estese a perpetuità.

Appena ottenuta l'Apostolica approvazione, parecchi Vescovi, Parrochi e Rettori di chiese adoperaronsi per introdurre siffatto esercizio a beneficio delle anime loro affidate.

Ora, stantechè i Sommi Pontefici vi hanno applicato Indulgenze, eccoci a dare in questa preparazione una breve notizia di ciò che la Chiesa intende per Indulgenze, riserbandoci negli altri giorni a considerare più estesamente quanto sia il valore della Misericordia e quanta necessità abbiamo di essa.

Diremo qui dunque, che fra i luminosi tratti della Misericordia, è da annoverarsi il tesoro delle sante indulgenze, le quali giovano a cancellare dall'anima nostra le

macchio contratte col peccato. Due amarissimi effetti produce il peccato nell'anima: *la colpa* che ci priva della grazia e dell'amicizia di Dio, e *la pena* che ne consegue e che c'impedisce l'ingresso al Paradiso. Questa pena è di due sorta, una eterna, l'altra temporale. La colpa insieme colla pena eterna ci viene totalmente rimessa mediante i meriti infiniti di G. C. nel S. Sacramento della penitenza, purchè ci accostiamo a riceverlo con le dovute disposizioni. Siccome però la pena temporale non sempre ci viene tutta rimessa nel detto Sacramento, così ne rimane in gran parte a soddisfare in questa vita per mezzo delle opere buone, della penitenza, ovvero

nell'altra per mezzo del fuoco del Purgatorio. Ma chi può mai penetrare i profondissimi eterni segreti, e sapere quanto la Giustizia suprema esiga da noi in questa vita in saldo de' nostri debiti, oppure ci tocchi stare nel fuoco del Purgatorio?

Sia sempre benedetta la Divina Misericordia, e ringraziato il pietosissimo e clementissimo nostro Divin Redentore G. C. il quale conferì alla S. Chiesa (1) fino dalla sua origine la podestà di comunicare a noi, e a noi partecipare il tesoro delle Sante Indulgenze, in virtù delle quali con leggerissimo nostro incomodo possiamo

(1) *Conc. Trid. Sess. 25 de Indulg.*

anche intieramente pagare alla Divina Giustizia quello che le dobbiamo per li nostri peccati.

Questo tesoro il quale persevera inesauroibile al cospetto di Dio, è per dir così un deposito de' meriti, e delle soddisfazioni di G. C., della Beatissima V. M., e de' Santi. Poichè le indulgenze altro non sono che il valore delle soddisfazioni del Salvatore che furono sovrabbondanti ed infinite, ed altresì di Maria Ss., de' Martiri, e di altri Santi, a cui non era necessaria per l'espiazione delle loro colpe. Perciò le indulgenze dal Sacro Concilio di Trento sono chiamate celesti tesori (1). Questa dottrina

(1) *Sess. 21 c. 9 de reform.*

l'insegnò il Sommo Pontefice di S. memoria Clemente VI dicendo che G. C. colla sua grazia, e colla sovrabbondante sua passione lasciò alla Chiesa militante qui in terra un infinito tesoro non riposto entro un lenzuolo, nè ascoso in un campo, ma lo commise, da dispensarsi salutevolmente a' fedeli, al Beato Pietro, che porta le chiavi del Cielo, e a' suoi successori vicari di G. C. in terra; al quale tesoro somministrano amministrano i meriti della Beata Madre di Dio e di tutti gli eletti. (1) Tali ricchezze poi infinite non mai diminuirono nè diminuiranno mai, come un immenso oceano,

(1) *Clem. 6 in dd. ext.*

che non soffre diminuzione, per quanto da lui si attinga.

Le indulgenze non sono però in libertà di ciaschedun cristiano, talchè se ne possa prevalere a suo modo; ne godrà soltanto *quando, come, ed in quella maggiore o minore quantità* che la S. Chiesa ed il Sommo Pontefice determina. Quindi si distinguono comunemente in due classi, *parziali* ovvero di alcuni mesi od anni, e *plenarie*. Nel nostro caso sarebbe indulgenza parziale quella di cento giorni la quale si può lucrare ogni giorno da chiunque intervenga a questo nostro esercizio. L'indulgenza plenaria è quella per cui ci viene rimessa tutta la pena temporale di cui per i nostri peccati

siamo debitori con Dio; tale appunto è l'indulgenza che possono lucrare tutti quelli che intervengono tutti i sei giorni a questo esercizio. Onde guadagnata l'indulgenza di questi sei giorni noi torniamo ad essere dinanzi a Dio come eravamo quando siamo nati: dimanierachè se uno morisse in tale stato, andrebbe al Paradiso senza punto toccare le pene del Purgatorio. E siccome l'indulgenza concessa per questo esercizio è altresì applicabile per le anime del Purgatorio, così noi possiamo, sempre mediante le debite disposizioni, liberare l'anima di uno dei nostri defunti e schiuderle il cielo.

Per conseguire poi le indulgenze si ricercano alcune condi-

zioni. La prima che uno sia in grazia d'Iddio, perchè colui il quale dinanzi al Signore è reo di grave colpa e di pena eterna, non è, nè può essere capace di ricevere la remissione della pena temporale. Pertanto sarà ottimo consiglio a ciascuno di noi che in questi giorni si confessi.

La seconda condizione è l'adempimento di quanto il Romano Pontefice prescrive. Imperocchè la S. Chiesa nell'aprire il tesoro delle sante indulgenze obbliga sempre i fedeli a qualche opera buona da farsi in tempo e luogo determinato. Così per acquistare l'indulgenza di cui specialmente parliamo, il Sommo Pontefice concedendo indulgenza plenaria vuole

che ognuno si accosti ai sacramenti della confessione e comunione, e mentre interviene alle sacre funzioni preghi secondo l'intenzione del medesimo Sommo Pontefice. In quanto poi a' cento giorni che si possono lucrare ogni giorno intervenendo all'esercizio, basta che uno sia sinceramente pentito de' suoi peccati. Qui però è da avvertirsi, che per quelle persone le quali si accostano alla confessione una volta ogni settimana, ciò basta per l'acquisto delle indulgenze quantunque in detto tempo non vi si accostino.

Finalmente si richiede in terzo luogo per conseguire l'indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati, che si detestino gli stessi

peccati anche veniali, e di più, si deponga l'affetto a tutti, e a ciascheduno de' medesimi.

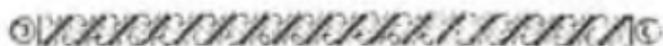
Eccovi in breve spiegato quanto occorre per acquistare in questi giorni le sante indulgenze e corrispondere alla bontà e misericordia grande del nostro Iddio. Così noi potremo approfittare di questo Divino Tesoro a pro dell'anima nostra ed anche in suffragio delle anime de' nostri defunti, i quali aspettano di essere da noi sollevati dalle pene di quel fuoco in cui si trovano. La qual cosa moverà Iddio a spandere in grande copia sopra di noi le sue grazie, affinchè possiamo vieppiù nel decorso di questi giorni conoscere la Divina Misericordia o in-

vocarla per la conversione de' peccatori. Faccia Iddio che tutti i nostri cuori rimangano infiammati per l'acquisto delle sante indulgenze a nostro spirituale vantaggio, e che la Divina Misericordia discenda benefica su tanti infelici peccatori, i quali sgraziatamente vivono lontani da quella strada che unica può condurli a salvamento.

PRATICA

La pratica di questa sera sia l'animare tutti i vostri parenti ed amici ad intervenire, per quanto loro sarà possibile, a questo pio esercizio.





PRIMO GIORNO.

Iddio usa ogni giorno misericordia a' giusti ed a' peccatori.

O misericordia di Dio ! noi v'imploriamo non solo per noi, ma per tutte le umane creature !

Per animare la nostra confidenza nella divina Misericordia consideriamo da prima come il Signore dia prove della sua bontà a tutti indistintamente. Tutta la terra, dice la sacra Scrittura, è piena della divina misericordia, *miseri-*

cordia Domini plena est omnis terra. Non possiamo in nessun luogo portare i nostri sguardi senza che sentiamo i benefizi di Dio. L'aria che ci dà il respiro, il sole che c'illumina, gli elementi che ci sostentano, il fuoco, l'acqua che ci serve a tanti usi, gli animali mansuefatti per nostro comodo, quanto si vede di bello, di prezioso e di magnifico per ogni dove tutto dimostra la bontà divina. A quanti accidenti va soggetta la vita dell'uomo di giorno, di notte, nel cibo, nella bevanda, nelle strade, negli impieghi e in ogni altra azione, eppur Dio ci ha conservati sinora!

Ciò noi vediamo operarsi in quanto alle cose temporali; che diremo poi di quanto fa Iddio in-

torno alle cose spirituali? l'intelletto per cui l'uomo conosce la verità, la ragione per cui si distingue il bene dal male, la volontà con cui l'uomo può seguire la virtù e meritare avanti al Signore, la memoria, la facoltà di parlare, ragionare, conoscere, insomma il principio *pensante*, ovvero l'animo, sono doni del Signore che ci ha dati, e colla cotidiana sua bontà o provvidenza per noi conserva. Le chiese, i sacramenti, tutti gli altri conforti spirituali fanno vieppiù palese questa Misericordia divina a beneficio degli uomini.

Eppure il Signore ci assicura che questi benefizi compartisce indistintamente a' giusti ed a' peccatori.
« Egli fa risplendere il suo solo so-

pra i buoni, e sopra i malvagi e fa cadere la rugiada del cielo tanto sopra i giusti, come sopra i peccatori (1). » Siccome poi il peccatore peccando perde molti di questi doni, così pare che il Signore vada in cerca di lui onde beneficarlo e restituire quanto ha perduto col peccato. Vediamo come fa parlare un santo suo profeta. « L'uomo peccatore lasci la strada del male e ritorni al suo Signore, egli avrà di lui compassione ». Venite a me, dice in un altro posto, ed io vi renderò quanto avete perduto nel tempo che viveste lontani da me, vi renderò non solo ciò che non avete, ma quello che nemmeno vi pensate.

(1) *Psal.* 8.

Lo stesso viene dimostrato dal nostro Salvatore, il quale nel mistero ineffabile dell' Incarnazione avrebbe dovuto avere particolar riguardo alle anime giuste che da tanto tempo l'aspettavano; pure egli medesimo ci assicura che non è venuto a prendere umana carne e operare quanto nel S. Vangelo leggiamo per i giusti, ma per i peccatori, *non veni vocare justos sed peccatores*, ed altrove: io sono venuto a salvare ciò che era perduto: *veni salvum facere quod perierat*. Quasi volesse dire: il peccatore colla colpa disprezza e rigetta da se tutti i favori della bontà divina e non altro più si merita che la morte eterna: io sono venuto a ridonargli la speranza di

vita, e rendergli quanto ha perduto: *veni saluum facere quod perierat*. Inoltre dopo il peccato tutte le creature si ribellano contro del peccatore. Dice s. Tommaso che il fuoco, la terra, l'acqua, l'aria per loro naturale istinto tenderebbero a punire il peccato per vendicare l'ingiuria fatta al loro Creatore. *Omnis creatura excandescit adversus iniustos*. Solo Iddio per la sua pietà mentre tutti gli elementi verrebbero ad estermiare dalla faccia della terra l'uomo peccatore, non solamente li trattiene, ma fa che continuino servire all'uomo, quasi, secondo l'espressione della Sacra Scrittura, egli dissimuli la vista ch'egli ha dei peccati degli uomini affinchè si ravvedano. *Dis-*

simulans peccata hominum propter pœnitentiam. Egli continua a spaudere i suoi doni a tutti indistintamente; guarda con occhio di rincrescimento il peccatore lontano da lui, lo favorisce in mille guise, gli vuole usare misericordia.

Pure chi lo crederebbe? a dispetto di sì commoventi tratti di bontà del nostro Iddio molti vivono quasi insensibili ne' disordini della loro vita senza badare che possa finire per loro il tempo di misericordia e sottentrarvi la rigorosa sua giustizia. Questo pur troppo avviene, che il peccatore lontano dal suo Dio più non pensa a lui, e mentre egli lo cerca per usargli misericordia, sembra che esso faccia a gara per irritarlo e

muoverlo al castigo. Ponderiamo bene questi tratti della divina bontà, e mentre ogni giorno li vediamo rinnovati a nostro vantaggio, deh! non siamo più ingrati; e se mai il peccato ci tiene lontani da Dio, detestiamolo di vivo cuore e facciamo quanto prima a lui ritorno. E poichè il peccatore per lo più dopo la caduta più non pensa di ritornare al suo Signore, noi in questo giorno in modo speciale da Dio illuminati prostriamoci davanti al trono della divina Misericordia e invochiamola che faccia discendere la sua divina grazia sull'ostinato peccatore, lo illumini affinchè a lui ritorni. Piangendo lo stato infelice di tutti i peccatori, detestiamo i nostri propri peccati;

diciamo a Dio così: ah! mio Signore, intendo che a quest'ora mi toccherebbe stare nell' inferno, e per la vostra misericordia mi è ancor dato questo giorno di gettarmi a' vostri piedi e sentire che voi mi volete usare misericordia e perdonarmi purchè io mi penta delle ingiurie a voi fatte.

Sì mio Dio, io vi ringrazio di tutti i benefici che mi avete fatti e che ogni giorno andate facendo; vi fui sconoscente per lo passato, ma ora vi amo con tutto il mio cuore, mi pento d'avervi oltraggiato, mi rincresce più di avervi offeso che qualunque male avessi potuto incorrere; deh illuminatemi o bontà infinita, fatemi conoscere la mia grande ingratitude; ah non vi a-

vessi mai offeso! o Gesù mio perdonatemi e fate che da oggi avanti io non ami altri che voi, viva solo per voi, che siete morto per me. La grazia che domando per me, la domando altresì per tutti i peccatori affinchè tutti conoscano la vostra grande bontà in beneficarli, lascino una volta lo stato infelice in cui si trovano e ritornino a gustare le delizie di un padre amante quale siete voi. Questa grazia dimando per i meriti infiniti del vostro divin figliuolo e nostro Salvatore Gesù Cristo. E voi, o amorosa Madre delle misericordie, dolcezza e conforto de' peccatori, fate ch'io sia esaudito, giacchè non si è mai dimandata grazia a Dio per voi la quale non sia stata concessa.

PRATICA.

Perdonate a qualche persona che vi abbia offeso, e quanto sarà più grave l'ingiuria che perdonerete al vostro prossimo, altrettanto vi potrete aspettare dalla Misericordia divina.



SALMO

*Miserere mei Deus, secundum
magnam misericordiam tuam.*

*Et secundum multitudinem mise-
rationum tuarum, dele iniquitatem
meam.*

*Amplius lava me ab iniquitate
mea: et a peccato meo munda me.*

*Quoniam iniquitatem meam ego
cognosco, et peccatum meum contra
me est semper*

SALMO

Pietà, pietà, Signore,
Se grande è il fallo mio,
So che non è, mio Dio,
Minor la tua bontà.

Fosti da' primi tempi
Sempre con noi pietoso,
Rinnovi i vecchi esempi
In me la tua pietà.

Qual macchia il reo peccato
Nel cuor lasciò funesta!
Tergila e al primo stato
Io tornerò così.

Ah! che sugli occhi ho sempre
La colpa e fra me stesso
Penso qual sono adesso,
Penso qual era un dì.

Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum iudicaris.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, et occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

È ver peccai, ma solo
Pende da te mia sorte,
Tu dammi vita, e morte,
Giudice il Re non ha.

Tu sei potente e giusto
E l'appellarne è vano,
Io bacierò la mano,
Che mi condannerà.

Peccai, ma non ignori,
Che generommi il padre,
Mi concepì la madre
Nel fallo, e nell'error:

Eppur ti piacque un tempo
Tanto il mio cuor sincero,
Che ogni tuo gran mistero
A me svelasti ancor.

Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me et super nivem dealbabor.

Auribus meis dabis gaudium et lætitiā: et exultabunt ossa humiliata.

Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.

Spargimi il core altero
Tu coll'issopo umilo,
E reso a te simile
Teco trionferò.

Benchè deforme e nero
Or sia nell'alma oppressa,
Più della neve stessa
Candido diverrò.

Parlami in dolci accenti,
Consolami, o Signore,
Ritorni al mesto cuore
La pace che perdè.

Non più sdegnato, ah! toglì
Ogni cagion di sdegno,
Fa che non resti un segno
Più del peccato in me.

*Cor mundum crea in me Deus :
et spiritum rectum innova in visce-
ribus meis.*

*Ne projicias me a facie tua : et
spiritum sanctum tuum ne auferas
a me.*

*Redde mihi lætitiã salutaris
tui : et spiritu principali confirma
me.*

Deh! dammi un altro cuore,
Cangiami il cuore infido,
E fa, che sia più fido,
Più bello il nuovo cuor.

Lungi da te pertanto
Non mi cacciar dal seno,
Dopo la colpa almeno
Resti la speme ancor.

Deh! se sanarmi brami,
Fa, che il color già tolto
Ritorni il mesto volto
Di nuovo a rallegrar;

Debol rimasi il sai,
Nuovo vigor m'aggiungi,
Sicchè non sia giammai
Costretto a vacillar.

Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ: et exultabit lingua mea justitiam tuam.

Domine labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam.

Così il mio esempio stesso
Gli empì a pentirsi invita,
E dalla via smarrita
Ritorneran con me;

Pur troppo è ver che reo
Di mille colpe io sono,
Ma a te chiedo perdono,
Confido solo in te.

Prima che torni, o Dio,
Al dolce canto antico,
Tu schiudi il labbro mio,
Che più parlar non sa;

E sì con dolci modi
Al popolo che ascolta
Ricanterò tue lodi,
Dirò la tua bontà.

*Quoniam si voluisses sacrificium
dedissem utique: holocaustis non
delectaberis.*

*Sacrificium Deo spiritus contri-
bulatus: cor contritum et humili-
tum Deus non despicias.*

*Benigne fac Domine in bona vo-
luntate tua Sion: ut ædificentur
muri Jerusalem.*

Tu vittima non vuoi,
Ma se ti son pur grate,
Ben cento a te svenate
Vittime io posso offrir.

E vittima a te cara
È un cuor, che umil si peate,
Un cuor, che già dolente
Detesta il suo fallir.

Pace, Signor, ti chiede
Sionne abbandonata:
Deh! la tua grazia usata
Rendile, e il primo amor.

E Solima dolente
Ah! di sue mura un giorno,
Sorgere si vegga intorno
Il già perduto onor.

Tunc acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes, et holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.



Accetterai benigno
Dal popolo divoto
Il sacrificio, il voto
Che sempre ei t'offrirà.

Allor verrà nel Tempio
Tutto Israello a gara
E incenerir sull'ara
Le vittime farà.





SECONDO GIORNO.

*Tratti particolari della Sacra
Scrittura usati da Dio
verso i peccatori.*

O misericordia di Dio! noi
v'imploriamo non solo per
noi, ma per tutte le umane
creature!

La condotta meravigliosa che
in ogni tempo Iddio tenne co' più
grandi peccatori dovrebbe essere
un potente stimolo per animarci
di confidenza e ritornare a Dio.
Tutta la sacra scrittura è ripiena

di queste meraviglie. I nostri primi genitori Adamo ed Eva disobbediscono a Dio e col peccato si rendono indegni del paradiso e colpevoli di morte. Il misericordioso Iddio loro cangia la morte eterna nella morte temporale e li conforta colla promessa di un Salvatore. Tutto il genere umano si abbandona ad ogni sorta di vizii. Iddio giustamente sdegnato decreta di mandare un diluvio universale, ma per lo spazio di centovent'anni fa loro intendere per mezzo di Noè che si convertano e ritornino a lui e senza dubbio li avrebbe perdonati. Moltissime volte gli ebrei si ribellarono contro al vero Dio, il quale per farli emendare li abbandonava

nelle mani de' loro nemici. Quelli si pentono de' loro peccati, ricorrono di cuore a Dio, egli subito mosso a pietà li riceve nella sua grazia, li libera da' loro nemici e li fa godere pace e tranquillità. Ma ingrati a' Divini favori replicate volte gli si mostrano infedeli e sempre sono da Dio ricevuti appena a lui ritornano.

Quello poi che mostra singolarmente la bontà grande d'Iddio verso il peccatore si è il fatto di Davidde. Questo Re dopo aver ricevuto da Dio segnalati favori cade in gravissimi peccati. Un male conduce ad un altro; passano giorni, mesi ed anni, e Davidde vive infelicemente lontano dal suo Signore, e punto non pensa di ri-

tornare a lui. Maraviglioso tratto di clemenza Divina anche a favore di chi non lo cerca! Iddio si muove a pietà dell'infelice stato di lui e gli manda il Profeta Natan a risvegliarlo dal sonno di morte. Sotto aspetto di chiedergli giustizia di un misfatto commesso Natan si presenta a Davide. Signor mio Re, gli disse, erano nella medesima città due uomini, uno ricco possedeva moltissime pecore e moltissimi buoi, l'altro aveva una sola pecorella che formava ogni suo avere. Avvenne che il ricco dovendo apprestare un pranzo ad un forestiere giunto a casa sua, risparmiando alle numerose sue mandre tolse la pecorella del povero ed imbandì la sua mensa

A tale racconto sdegnato Davide esclamò: chi fece questo è reo di morte. Allora gli disse Natan: « Tu sei quell'uomo, o Re; ecco quanto ti dice il Signore Iddio d'Israele: io ti consacrai Re sopra il mio popolo, ti liberai da' tuoi nemici, e ti ricolmai di ogni bene; tu ingrato a tanti favori con iscandalo del mio popolo abbandonasti la mia legge e fosti occasione che altri bestemmiasse il nome del Dio degli eserciti.» Davide che aveva un cuor buono conobbe la clemenza Divina che lo cercava, e rientrando in sè stesso alza uno sguardo al Cielo e tutto commosso esclama: peccai contro il Signore. Di poche parole fu questa confessione, ma bastanti per farlo en-

trare nella grazia del suo Dio, ed incontanenti si meritò di sentirsi quelle consolanti voci dal Profeta: «Anche il Signore perdonò il tuo peccato, non morrai.» *Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris.* (2 Regum, cap. 12). Questi luminosi tratti di bontà usati a Davide sono quelli stessi che in ogni tempo faceva pubblicare per bocca de' suoi Profeti. Ecco alcune di tali espressioni: venite e vedete come il Signore è pronto a perdonare: e altrove quasi lamentandosi perchè il peccatore ritarda di andare a Lui, dice: io mi allevai de' figliuoli, gli educai e li ricolmai di ogni bene; essi mi disprezzarono. Abbandoni l'empio la via dell' iniquità e venga

al suo Signore e troverà compassione. Se il peccatore ritornerà a me pentito, io dimenticherò tutte le sue iniquità, e chiamando particolarmente il peccatore gli va dicendo, che vuoi che io faccia? che cosa mai poteva fare a tuo riguardo che non abbia fatto?

Se poi osserviamo la condotta del nostro Divin Salvatore nel Vangelo, oh come risplende la sua Misericordia per l'uomo peccatore! Ora si rassomiglia ad una donna che mette sossopra la casa cercando la moneta smarrita; ora si figura qual pastore afflitto che lascia camminare insieme novantanove pecorelle, e va per valli e rupi in cerca di una sola che era stata smarrita, la quale tro-

vata se la indossa al collo e festoso la porta all'ovile. Altre volte si presenta qual tenero padre, il quale con grande trasporto di gioia accoglie il suo figlio scialacquatore che ritorna alla casa paterna. Tutti questi modi di dire del nostro buon Dio mostrano il desiderio grande che il Signore ha di usare misericordia a tutti, ma specialmente al peccatore. Anzi ci assicura che allorquando un peccatore ritorna a Dio, dà motivo di festa più grande in cielo che non farebbero novantanove giusti che camminino per la via della giustizia. Notiamo però bene che non solo le parabole ma gli stessi letterali racconti del Vangelo rendono del pari evidente quanto di-

ciamo. Valga per tutti il fatto della Maddalena. Questa donna datasi ad una vita licenziosa era divenuta lo scandalo pubblico di un'intera città. Iddio mosso a pietà dello stato suo deplorabile con un raggio della sua grazia la illumina. Ella, senza più abbandona il mondo colle sue lusinghe, corre a prostrarsi a' piedi del Salvatore. Forse le avrà fatto rimprovero? anzi amorevolmente l'accoglie, e scorgendola pentita le fa risuonare quelle memorande parole: i tuoi peccati ti sono perdonati. Onde non c'è maraviglia se i santi padri applicano quanto segue al nostro Divin Salvatore, quasi vada dicendo all'uom peccatore *laboravi clamans, rauca facta sunt*

fauces meæ. (Psalm. 68). Figlio, ho quasi perduto la voce in chiamarti. Avvertite, o peccatori, dice Santa Teresa, che vi sta chiamando quel Signore che voi avete tanto offeso. Ah dunque! più non la durate a disgustare questo amante e celeste padre; egli vi picchia al cuore e va dicendo all'anima vostra: anima cara aprimi. *Soror mea aperi mihi.* (Cant. 5. 2.) Dunque non andiamo più lontani da lui, ascoltiamo quanto egli ci va dicendo: ingrati, non fuggite più da me; ditemi perchè fuggite? Io amo il vostro bene ed altro non desidero che rendervi felici: perchè volete perdervi? Ma che fate mai, o Signore? perchè tanta pazienza e tanto amore a questi ribelli? Voi,

o mio buon Dio, mi rispondete sempre che non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva. *Nolo mortem peccatoris, sed ut magis convertatur et vivat.*

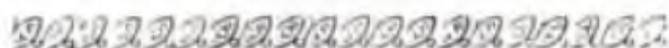
Misericordioso Iddio, non meriterei più compassione da voi, ma quella bontà che vi trattenne finora di abbandonarmi mentre fuggiva, spero farà che ben mi vorrete ricevere ora che ritorno a voi. Datomi un vero dolore dei miei peccati, onde li pianga finchè viva, e in iscambio delle ingiurie a voi fatte io farò ogni sforzo per ricondurre sulla buona strada quelli che vi hanno offeso, e quando gli empi saranno a voi tutti assieme convertiti canteremo le Divine Misericordie. *Docebo i-*

niquos vias tuas et impii ad te convertentur.

PRATICA.

Fate oggi qualche astinenza per ottenere da Dio misericordia a tutti i peccatori, ma specialmente a quelli, che si trovano in punto di morte. Miserero etc. pag. 42.





TERZO GIORNO.

Particolari tratti di misericordia usati dal Divin Salvatore nella sua passione a' peccatori.

O misericordia di Dio! noi v' imploriamo non solo per noi, ma per tutte le umane creature!

Tutte le azioni del nostro amato Salvatore sono una serie continua di tratti della sua generosa bontà divina, specialmente col non avere mai rigettato o trattato duramente

i più gravi peccatori; tuttavia questa bontà più luminosa apparve nella sua passione, e quel che è più, a favore de' peccatori ch'erano cagione della sua morte. Giuda dopo aver ricevuto grandi segni di speciale affezione e confidenza sacrilegamente lo vende a' suoi nemici e in capo di numerosa sbirraglia va per consegnarlo nelle loro mani. Egli altro non dice che queste amorevoli parole: amico a che sei tu qua venuto? *Amice ad quid venisti?* Pietro trasportato da zelo smoderato taglia l'orecchio ad un manigoldo; l'amoroso Gesù comanda che gli venga applicato e con un miracolo perfettamente lo guarisce. Pietro lo nega per tre volte, egli lo mira con uno sguardo

di compassione, lo fa rientrare in sè stesso, e lo riceve di nuovo nella sua grazia. In seguito della più ingiusta ed empia sentenza è flagellato, coronato di spine, trafitto con chiodi; egli non fa parola di lamento, e quantunque potesse fare la più terribile vendetta de' suoi giudici e de' suoi carnefici, pure ha per buona la sua condanna, tace, soffre e a tutti perdona. Quello fu poi un eccesso di bontà e di amore quando inchiodato sopra una croce, trafitto con chiodi, bestemmiato e insultato in mille guise dagli stessi nemici, egli che fa? Avrebbe potuto giustamente comandare a' fulmini che tutti li incenerissero, o fare aprir la terra sotto a' loro piedi,

e tutti sarebbero stati inghiottiti ne' suoi abissi; ma questo non voleva la bontà di un Dio Salvatore. Egli non fa altro che alzare lo sguardo al suo celeste Padre: Padre mio, gli disse, perdonate a costoro perchè non sanno che cosa si facciano. Adorabili parole le quali non possono essere che di un Dio! In croce sta posto in mezzo a due ladroni; uno di essi a lui rivolto lo prega ad aver pietà di lui. Subito l'addolorato Salvatore amorosamente l'assicura che in quello stesso giorno sarebbe con lui in Paradiso. All'ora poi estrema di sua vita in mezzo a quegli acutissimi spasimi proferisce quelle ultime parole: *Sitio*; le quali, come spiega S. Bernardo, fanno cono-

scere di quale carità ed immensa misericordia ardesse nel cuor suo fino all'ultimo sospiro. E si può immaginare un amore più grande ed una più grande misericordia? « Che dirò di voi, mio Dio? esclama come fuori di sè per lo stupore il S. Arcivescovo S. Tommaso di Villanova (*serm. de dom. 2 adv.*). Dirò coll'Apostolo delle genti che l'amore vostro e la vostra misericordia sono giunti all'eccesso. Dirò che mi avete amato senza alcuna misura. Dirò che voi il quale fate ogni cosa in numero, peso, e misura, nell'amarmi avete sorpassato ogni peso, modo e misura: *in diligendo me modum, pondus, atque mensuram excessisti.* » Coraggio adunque anime

tribolate, e voi miseri peccatori, coraggio e confidenza nella bontà di questo Dio. Sarà grande il numero de' vostri peccati, ma sappiate che la sua misericordia, se vi pentite, li sorpassa. Egli vi dice: la pace sia con voi, non temete, sono io che vi parlo. Potranno forse venire meno queste ampie promesse? Non mai; passeranno il cielo e la terra, ritorneranno al niente tutti gli elementi, ma sarà sempre quel Dio che parla così, non mancherà mai nelle sue promesse, sarà sempre buono e misericordioso e qual tenero padre amorosamente ci accoglierà ogni qualvolta a lui ritorneremo.

Forse ci atterrirà l'abuso delle grazie da Dio fatteci per il pas-

sato? Che enorme abuso ne fece un Giuda ! Eppure niun rimprovero sentesi, ed è chiamato col dolce nome di amico. Che se si perde, è solo per volere ostinatamente durare nel male. S. Pietro era stato ricolmo di segnalatissimi favori, ciò non ostante per tre volte lo nega; ma come si pente, tosto ne riceve il perdono. Ci spaventerà la gravezza de' nostri peccati? L'esempio del buon ladrone ci deve consolare e animare a chiedere quanto egli ottenne. Le vostre iniquità eguaglieranno quelle di coloro che hanno ucciso un Dio fatto uomo? Ebbene avremo anche noi un Salvatore che per noi intercede appresso al suo celeste Padre dicendo: Padre per-

donate loro, non sanno che cosa si facciano, *ignosce illis, nesciunt enim quid faciunt*. Ah! dunque tutti pieni di confidenza accostiamoci a questa croce su cui muore l'autor medesimo della vita; mentre sparge fino all'ultima goccia il preziosissimo sangue, mentre prevede tutte le ricadute, i disprezzi, egli non cessa di chiamarci: venite a me tutti, *venite ad me omnes* (1).

(1) Alcune persone a caso ebbero tra le mani il manoscritto contenente la considerazione di questo giorno. Presero a leggerlo con animo di metterne in burla l'autore e non più. Ma il Signore sempre buono usò un tratto di sua paterna bontà. Si lesse con profondo silenzio e in vece di riso sottentrò viva compunzione; e fi-

PRACTICA.

Fate qualche limosina secondo le vostre forze: e non potendo, recitate cinque Pater, Ave e Gloria alle cinque piaghe del nostro Divin Salvatore, colla giaculatoria Gesù mio, misericordia (1). Misereere etc., pag. 42.

nirano coll'andare a dichiarar le loro colpe a' piedi d'un confessore, abbandonando così la loro vita disordinata.

(1) I Sommi Pontefici PIO VI e PIO VII hanno concesso l'indulgenza di 100 giorni tutte le volte che si recita il Gloria Patri.

Il Regnante PIO IX. ha concesso l'indulgenza parimenti di cento giorni a chi recita la giaculatoria Gesù mio, misericordia.



QUARTO GIORNO.

*L'amorevolezza con cui Iddio
accoglie il peccatore è il
primo motivo per cui dob-
biamo ringraziarlo.*

O misericordia di Dio! siate
in eterno ringraziata dei
benefizii fatti a tutte le
umane creature!

Nei tre passati giorni abbiamo
procurato di far conoscere quanto
grande sia la Misericordia divina
invocandola di tutto cuore per noi

e per la conversione de' peccatori. In questi tre giorni che ancora ci rimangono di questo santo esercizio ci occuperemo per quanto ci sarà possibile nel ringraziare la divina bontà delle misericordie e de' benefizi a noi concessi. Sebbene sianò innumerabili i motivi che ci muovono a ringraziare Iddio, tuttavia pare che meriti speciale rendimento di grazie per l'amorevolezza con cui accoglie il peccatore, e ciò farà che esso con maggior confidenza si presenti al suo offeso Signore, il quale amorosamente lo chiama.

I principi della terra non sempre si decidono ad ascoltare i sudditi ribelli che vanno a chiedere loro perdono, e a dispetto de' più

vivi segni di pentimento bisogna pagarla colla vita: Iddio non fa così con noi. Ci assicura che non volterà giammai da noi la sua faccia ogni volta che faremo a lui ritorno; no, poichè egli stesso c'invita, e ci promette accoglienze le più pronte ed amorevoli. *Revertere ad me et suscipiam te*: ritorna a me, o peccatore, ed io ti riceverò. (Jerem 3. 11). *Convertimini ad me, et convertar ad vos, ait Dominus*: solo che vogliate ritornare a me, io correrò ad incontrarvi. (Zac. 1. 13). Ah con che amore, con che tenerezza abbraccia Iddio un peccatore quando a lui ritorna! Ricordiamo nuovamente la già mentovata parabola della pecorella smarrita. Il buon Pastore la ritrova, se la stringe

sulle spalle, la porta a casa e chiama gli amici a rallegrarsene secogridando: rallegratevi con me perchè ho trovato la pecora che aveva smarrita. *Congratulamini miquia inveni ovem quae perierat.* Questo maggiormente significò il Redentore colla parabola del figliuol prodigo, dicendo che egli è quel padre il quale vedendo ritornare il figlio perduto gli corre all'incontro; e prima che quegli parli l'abbraccia, lo bacia teneramente, e quasi vien meno di tenerezza per la consolazione che prova (*Luca* 15. 20). Una cosa che potrebbe allontanare i peccatori da questo ritorno è il timore che Iddio rinfacci loro le offese cagionate; cosa che ha luogo negli uomini, i quali

dimenticano le offese per qualche tempo, e ad un piccolo accidente novellamente le suscitano. Del Signore non è così: egli giunge a dire che se il peccatore si pente, egli vuole anche scordarsi de'suoi peccati come se quegli non lo avesse mai offeso, ascoltate le sue precise parole: se l'empio farà penitenza avrà il perdono, ed io mi dimenticherò affatto di tutte le sue iniquità: *si impius egerit, pœnitentiam vita vivet; omnium iniquitatum ejus non recordabor.* Dice ancor di più (e pare che non possa andar più oltre la misericordia divina) *venite et arguite me, dicit Dominus: si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur.* (Is. 1. 18.) E vuol dire, venite, o

peccatori, e fate la prova; quand'anche l'anima vostra fosse nera per mille iniquità, se io non vi perdono, *arguite me*, riprendetemi e trattatemi da infedele. Ma no che Dio non sa disprezzare un cuore contrito ed umiliato; piuttosto si gloria il Signore allorchè usa misericordia e perdona a' peccatori: *exaltabitur parcens vobis*. (Is. 30.18); e quel che deve maggiormente consolare il peccatore si è che egli non avrà molto da piangere: alla prima lacrima, al primo dire io mi pento, il Signore si muoverà subito a pietà, *statim ut audierit, respondebit tibi*; subito che tu ti penti e gli dimandi perdono, subito egli ti perdona.

Forse diranno le anime timide,

è vero la misericordia del Signore è grande, ma niuno può negare che egli sia anche un giudice giusto, il quale ci tratterà come meritano le nostre colpe. Pur troppo vi sono molti peccatori, i quali spaventati dall'idea di trovare in Dio un giudice severo, non osano fare a lui ritorno. Tali sono i giudici di questo mondo i quali trattano i delinquenti secondo la gravità del misfatto. Ma, lo ripetiamo, Dio non tratta così co' peccatori. Egli usa bensì qualche volta di sua giustizia, ma questo solo per emendare il peccatore e farlo ritornare al suo ovile; egli è terribile, ma per chi ritorna a lui è tutto amabile, e tutto carità; *Deus caritas est*. Forse ci atterriranno

gli oltraggi fatti al divin Salvatore? Nemmeno questo ci deve atterrire: Gesù Cristo è nostro giudice, ma è anche nostro amico, *vos amici mei estis*, sono sue parole. Anzi Gesù Cristo è venuto per salvare i peccatori. *Veni salvum facere quod perierat*. Per il peccatore discese dal cielo in terra, nacque nella povertà, visse fra gli stenti, diede la vita fra dolori, e sparse tutto il suo preziosissimo sangue per salvare il peccatore. Perciò non può a meno che provare soddisfazione quando vede i suoi patimenti produrre frutti col ravvedimento del peccatore. Questo volle egli stesso dimostrare allorchè disse, che al ravvedimento di un peccatore tutti i beati ne godono

e fanno festa per tutto il paradiso. Via dunque ogni timore pel rigor della giustizia divina, ringraziamo piuttosto il nostro buon Dio dei tanti benefizi che ci ha compartiti nel corso di nostra vita, e specialmente coll'averci aspettati a penitenza. Promettiamogli di cuore che per l'avvenire gli saremo sempre fedeli e costanti nel servirlo. E diciamogli con amore che per gl' innumerabili tratti di bontà che ci ha usati, qualunque pena, tribolazione, patimento, la vita ed anche la morte non basterebbero a ringraziarlo secondo il nostro immenso debito. Intanto noi riconoscanti a tanti segni della bontà divina e animati dalle amorevoli accoglienze con cui ci riceve, ac-

costiamoci con confidenza al trono della grazia, e sicuri di ottenere il perdono de' nostri peccati promettiamo a Dio d'impiegare ogni momento di nostra vita nel ringraziarlo, benedirlo e lodarlo. L'onde tutti i giorni che a lui piacerà lasciarci in questa vita altro non siano che un continuo rendimento di grazie per la bontà a noi usata, affinchè esaltando la sua misericordia qui in terra la possiamo un giorno lodare ed esaltare con tutti i santi ed i beati in paradiso. *Misericordias Domini in æternum cantabo.*

PRATICA.

Fermatevi alquanto a considerare

i peccati della vita passata, e preparatevi a fare una santa confessione.



CANTICUM ZACCHARIE.

*Benedictus Dominus Deus Israel,
quia visitavit et fecit redemptionem
plebis suæ.*

*Et erexit cornu salutis nobis in
domo David pueri sui.*

*Sicut locutus est per os sancto-
rum, qui a sæculo sunt, prophe-
tarum ejus.*

*Salutem ex inimicis nostris, et
de manu omnium qui oderunt nos.*

CANTICO DI ZACCARIA.

Benedetto il Signore d'Israello,
Fietoso Iddio, che visitò sua gente
Schindendole del ciel il chiuso ostello.

Del servo suo Davide in la splendente
Scelta magione eresse a pro di noi
Di salvezza immortal rocca possente.

Qua l per la voce già de' santi suoi
Profeti che ne' secoli parlavo
Parlato sempre avea da prima e poi.

Promettendo così saldo riparo
Bagl'inimici nostri, e da coloro,
Che contro noi l'irata mano alzaro.

*Ad faciendam misericordiam cum
patribus nostris: et memorari te-
stamenti sui sancti.*

*Jusjurandum quod juravit ad A-
braham patrem nostrum, daturum
se nobis.*

*Ut sine timore de manu inimi-
corum nostrorum liberati, servia-
mus illi.*

*In sanctitate et justitia coram i-
pso omnibus diebus nostris.*

*Et tu puer, propheta Altissimi
vocaberis: præibis enim ante faciem
Domini parare vias ejus.*

Così de' padri nostri il mestò cor
Rassicurò membrando il testamento
Santo che al mond' tutto diè ristoro.

Ciò che giurò ad Abramo è giuramen
Da darsi a noi, perchè di tema sciolti
Servir possiamo a lui col cor contento.

E gl'inimici nostri in fuga volti,
Meniam tutta la vita in santitate
Ed in giustizia sempre al ciel rivolti.

E tu fanciullo mio verace Vate
Dell'Altissimo audrai nanti il Signore
A preparar le vie da lui bramate.

*Ad dandam scientiam salutis ple-
bi ejus in remissionem peccatorum
eorum.*

*Per viscera misericordiæ Dei no-
stri, in quibus visitavit nos oriens
ex alto.*

*Illuminare his, qui in tenebris,
et umbra mortis sedent: ad diri-
gendos pedes nostros in viam pacis.*



E scienza a portar, lume e chiarore
Nella sua plebe, onde salvezza ottiene,
Perdono ottien d'ogni commesso errore.

Dalle divine viscere che piene
Son di misericordia, or che dal troao
Lio viene a noi, qual sol che d'alto viene.

Coloro a illuminar che immersi sono
Nelle tenebre e nell'ombra di morte,
E a dirizzarci il piè col suo gran dono
Per via di pace alle celesti porte.





QUINTO GIORNO.

Il beneficio del Sacramento della Penitenza è il secondo motivo per cui dobbiamo ringraziare Iddio.

O misericordia di Dio! siate in eterno ringraziata dei benefizii fatti a tutte le umane creature!

Il nostro buon Dio di cui la saviezza e bontà sono grandi in tutte le sue operazioni niente lasciò mancare a' nostri bisogni. Fondò una Chiesa di cui egli stesso è capo

e tutti i fedeli ne sono membri. E prevedendo le nostre debolezze, deputò in nostro soccorso i suoi ministri con facoltà di rimettere i peccati in guisa che a tutti quelli a cui fossero da loro rimessi, fossero altresì rimessi in cielo, dimanierachè noi abbiamo nel tribunale di penitenza chi fa le veci d'Iddio in terra.

Vedete, o fedeli, con quanta facilità possiamo noi accertarci del perdono delle nostre colpe mediante il sacramento della penitenza. Qual grande beneficio, esclama S. Tommaso da Villanova, non ci fece, e qual grande misericordia non dimostrò Iddio col l'istituire un così utile e necessario sacramento! *quam grande bene-*

ficium, quam grandis misericordia fuit hæc! Pensa, continua questo Santo, o uomo ingrato, e sconoscente al tuo Dio che talor ti lamenti come di un carico insopportabile al dover confessare i tuoi peccati; pensa, dice, se mai si trovò nei secoli passati che vi sia stato qualche principe così buono e clemente, il quale abbia fatto altrettanto con ciascuno de' suoi nemici, quanto fa Iddio con noi, e non abbia altra pena esatta da essi che il confessare e pentirsi de' loro delitti lasciando in loro mano riposto l'ottenerne il perdono. (*In Dom. 3. quad.*).

È vero che alcuni peccatori vanno dicendo, essere sì grande il numero delle loro colpe, che te-

mono non più conseguirne il perdono. Deh non temete, no, venite pure a questa misericordia, e la troverete pronta a perdonarvi. Questo lo dimostrò il Divin Salvatore specialmente quando S. Pietro lo interrogò se poteva perdonare infino a sette volte. Egli come pieno di benignità e di misericordia verso i peccatori rispose: non dico, o Pietro, di perdonare sette volte, ma infino a sette volte settanta: *non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies* (25): colle quali parole, soggiunge S. Giovanni Grisostomo, non intende fissare quel numero determinato, ma vuole significare, che desse a nome suo il perdono ogniqualvolta si presentasse veramente pentito a' piedi

suoi il peccatore a confessare i suoi falli: *non numeram statuit hic, sed infinite, perpetuo, et semper denotat.* Anzi continua lo stesso Santo, l'ottimo nostro Dio nella istituzione di così grande sacramento volle eleggere a ministri di esso non gli angeli, ma uomini vestiti di carne come noi, affinchè conoscendo l'umana fragilità e debolezza sapessero compatire la miseria altrui e usassero dolcezza e carità nel ricevere il peccatore.

Potrebbe soggiugnere taluno: io mi sono già confessato più volte, e sempre sono ricaduto negli stessi peccati; dunque per me è inutile il confessarmi. Adagio, non parlate così, altramente vi mostrate ingrati a G. C.; esso nello istituire

questo sacramento non promise di renderci impeccabili, ma promise che qualunque volta avremo fatto a lui ritorno ci avrebbe perdonato: *quorum remisistis peccata, remittuntur eis*. Non è poi vero che sia stato inutile per Voi questo Sacramento della confessione, imperciocchè dei peccati che sinceramente confessaste otteneste il perdono, come pure vi sarà perdonata ogni vostra ricaduta, purchè l'andiate a detestare a' piedi del confessore: perchè stanno sempre ferme quelle parole: *cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies*.

Potrebbe ancora dirsi: che vale lasciare il peccato? io conosco la mia fragilità, sono così debole,

che se oggi andassi a confessarmi, domani ricado negli stessi peccati, perciò che mi giova la confessione? Anime care, state bene attente, è questo un laccio di cui servesi il demonio per tenere legato il peccatore e condurlo seco a perdizione. Abbandonate coraggiosamente il peccato, fate fermo proponimento di non peccare mai più confidando nella grazia di Dio che vi darà la forza d'osservare questo gran proponimento. Pentendovi e proponendo di non offendere più il Signore, egli vi può dare vevole assistenza per settimane, mesi, ed anni, e per tutta la vostra carriera. Altronde chi vi assicura che domani siate ancora in vita? Non può essere che

oggi sia l'ultimo giorno per voi, e perciò siavi tolto ogni pericolo? Ma è tanto difficile fare una buona confessione, chi sa che non aggiungiamo un sacrilegio a' peccati già commessi? È vero che è difficile il fare una buona confessione; perciò chi va a confessarsi senza volontà di abbandonare il male, è meglio non vi vada.

Il Signore che ben conosceva la nostra debolezza nello istituire questo sacramento ci assicurò che andando noi a detestare i nostri peccati a' piedi del confessore ci sono tutti rimessi, senza spaventarci della difficoltà di confessarci bene. Via dunque ogni timore. Coraggio e confidenza e fermo proponimento. Noi andiamo ad un

Dio che è padre tanto buono il quale ama noi sue creature; che cosa possiamo temere da uno che ci ami? Ringraziamo piuttosto la Misericordia Divina di avere per noi istituito quel benefico e consolante sacramento, per mezzo di cui l'anima nostra è lavata dalle macchie, che la rendono odiosa agli occhi suoi. Promettiamo, ah! sì promettiamo di cuore di volere per l'avvenire corrispondere all'immensa sua bontà coll'accostarci colle debite disposizioni, e sovente quanto possiamo, a lavare e abbellire le anime nostre nell'acque salutari della penitenza.

Mio Dio, vi ringrazio di tutto cuore per avermi tanto tempo aspettato affinchè ritornassi a voi.

Eh! non potevate giustamente privarmi di vita nello stato di colpa e condannarmi eternamente nell'inferno? Ciò non volle la vostra clemenza. Aggiugneste favori a favori onde ritornassi: ora eccomi Dio pietoso, eccomi pronto a fare quanto voi volete. Fate che il mio cuore, la mente e l'anima mia altro più non cerchino che piacere a voi, mio Dio, mio padre, mio Salvatore, mio tutto. Vergine Santissima, rifugio de' peccatori, tenetemi dal vostro Divin figliuolo il vero amor di Dio, ed un sincero dolore de' miei peccati.

PRATICA.

Sette Ave, e sette Gloria ai sette dolori di Maria SS., affinchè ci

*ottenga un vero dolore de' nostri
peccati.*

Benedictus v. pag. 88.





SESTO GIORNO.

I mezzi di salute procurati da Dio nella nostra santa religione sono un terzo motivo di ringraziarlo.

O misericordia di Dio! siate in eterno ringraziata dei benefizii fatti a tutte le creature!

Ed oh qual beneficio inapprezzabile fu il crearci capaci di profittare della sua grazia e di andare in paradiso! qual beneficio particolarmente per noi l'averci

fatto nascere in paesi cattolici ove abbiamo tanti aiuti per salvarci! Come Signore supremo ci ha dato l'esistenza; come padre ci ha conservati, come Redentore ci ha riscattati. E che diremo d'un beneficio così grande qual è il sacramento della penitenza, la cui mercè noi possiamo riacquistare l'amicizia d'Iddio perduta col peccato? Però non finirono qui i divini favori; volle di più provvederci di tutti i mezzi necessari a fortificare la nostra debolezza, o mantenerci in grazia sua. Ci ha dato le chiese dove noi possiamo intervenire alle sacre funzioni; ci assicura che questo santo luogo è casa sua, e che chiunque ivi dimanderà qualche cosa, ne sarà infallibilmente esau-

dito: *in ea omnis, qui petit, accipit.* Inoltre il misericordioso nostro Iddio conoscendo la nostra inclinazione al male, le passioni, gli abiti cattivi che ci portano e stimolano a nuove ricadute, per rimedio efficacissimo alla nostra fragilità istituì il Sacramento eucaristico in cui col proprio suo corpo e col suo sangue preziosissimo ci fortifica contro ad ogni assalto del nemico dell' anima nostra, e ci fa invincibili a' suoi sforzi. Siccome per lo stato miserabile in cui ci troviamo potremmo essere atterriti dalla grandezza di questo Sacramento, così egli c'invita con quelle amorosissime parole: venite a me, o voi tutti, che siete affaticati e deboli, io fortificherò

la vostra stanchezza: *venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.* Comanda poi a' suoi ministri, che facciano a noi una dolce violenza e quasi ci costringano a frequentar questo grande Sacramento, *compellite intrare.*

Noi non sappiamo il modo di pregare, nè quali cose si debbano a Dio dimandare; il Divin Salvatore ci ha insegnato il *Pater!* il *Pater!* che è un'orazione colla quale noi possiamo pregare efficacemente Iddio senza pericolo di domandare cose le quali non facciano per la nostra salvezza.

Il tempo in cui più d'ogni altro abbiamo bisogno della misericordia Divina è senza dubbio il punto

di morte; quando sfiniti di forze il demonio si adoprerà con ogni arte a fine di guadagnarci. Oh quanti rimedi ci procurò Iddio! Il Viatico che ci fortifica, l'estrema unzione, la quale scancella i peccati se ancor in noi ne rimanessero, la benedizione papale, per cui ci viene compartita l'indulgenza plenaria; molte altre benedizioni e preghiere che la Chiesa impone di fare per tutti coloro che si trovano in quegli ultimi momenti; questi sono tutti tratti di pura misericordia e bontà Divina per dimostrarci quanto gli sia cara la nostra salvezza. Ma a che tendono tutti questi tratti della misericordia Divina? Tendono ad innamorare quelli che vivono ancora nella

Chiesa militante della celeste gioia che si gode nella Chiesa trionfante. Imperciocchè lo stesso Salvator nostro G. C. è capo della Chiesa in cui noi ancora viviamo, la quale altro non è se non un passaggio alla gloria della Chiesa trionfante, della quale parimente è Capo lo stesso G. C. delizia di tutti que' beati. Egli desidera grandemente fare di queste due chiese un solo regno di santi, perciò non ha risparmiato alcuna cosa che potesse giovare alla salvezza delle anime, talmentechè chiunque si perda, è di sua propria colpa non volendosi servire de' mezzi che Iddio gli ha procurati. Ma quando verrà quel desideratissimo tempo in cui lasciando l'esilio di questo mondo

ci uniremo perfettamente con Dio nella Chiesa dei beati? Fedeli miei cari, è certo che abbiamo colassù un posto preparato per ciascuno di noi, è certo che il Signore ci vuole tutti salvi con lui, è certo altresì che breve è il tempo della vita presente e da questo tempo dipende la nostra celeste beatitudine. Eh coraggio adunque, il regno della gloria ci fu acquistato dal nostro Salvatore, egli è il mezzo, la guida e la corona, e non vi manca altro che la nostra cooperazione. Ci toccherà patire qualche cosa in questi pochi giorni di vita che ancora ci restano; ma se paragoniamo questi brevi patimenti col premio eterno che ci è apparecchiato in cielo, ah no, non

hanno paragone alcuno. Qui si patisce per poco, là si godrà per sempre; qui ci toccherà patire fame, sete, tribolazione ed anche la morte; non importa, questo sarà compensato con un gaudìo, con un'allegrezza di perfetta e compiuta felicità e con quella gloria che noi possiamo immaginare bensì, ma non mai comprendere, nè mai esprimere, se non con dire che saremo per sempre col Signore; *semper cum Domino erimus.*

Ah! sia dunque vero che noi conformemente alle speranze dattoci dalla Fede, e ravvivate in questo divoto esercizio nel contemplare la Misericordia Divina, possiamo un giorno trovarci nel regno de' beati, in compagnia della

Beatissima Vergine, de' Santi Angeli custodi, di tutti i Santi e di tutte le Sante del paradiso! E sia pur vero che possiamo trovarci in quel regno, congiuntamente non solo ai nostri genitori, parenti ed amici, ma ad una infinita moltitudine di salvati, giacchè abbiamo pregato per tutti per tutti! bramando che tutti cessino, per la Divina Misericordia, d'essere peccatori, e che noi tutti insieme, colmi di ogni bene, viviamo col Signore eternamente. *Semper cum Domino erimus.* Così sia.

(*Almeno un' Ave Maria per la persona che ha promosso questa divozione.*)